

FORTUNE TELLERS

"We Draw Our Own Designe/But Fortune Has To Make That Frame.../ Fate Is Just Weight Of Circumstances/That's The Way That Lady Luck Dances/Roll The Bones...". Quattro semplici frasi che racchiudono il concept dell'ultima fatica dei Rush; una manciata di parole che, a guardare bene in fondo, la dicono lunga anche sull'atteggiamento filosofico alla base di diciassette anni di carriera del trio canadese. Sembra follia, ma all'origine di diciannove album cerebrali come quelli parloriti dai Rush in un quasi-ventennio, sia un atteggiamento che mischia una solida credenza nel fato così come nella superstizione, la folle curiosità nei confronti della tecnologia e del futuro, nonché un ostinato perseguimento dei dettami individualisti dello scrittore

statunitense Ayn Rand. Questo significa che se Neil Peart e soci fossero stati degli scienziati NASA coinvolti in un progetto spaziale, lo avrebbero portato a compimento anche con l'ausilio di teorie vecchie come il mondo. In ambito musicale i Rush sono quindi riusciti ad evolvere in una forma estremamente personale e tecnica i dettami di Zep e Cream, miscelandoli, soprattutto fino al doppio live "All The World's A Stage" del '76, in modo sapiente con uno stile totalmente autoctone di art-rock, o progressive che



dir si voglia. Di questo primo stadio creativo del trio, dobbiamo elevare al rango di mito gli incredibili "Fly By Night" e "2112", oltre al sopracitato live, mentre per entrare nel secondo capitolo della loro saga si deve attraversare il periodo di transazione dei complessi "A Farewell To King" (77) e "Hemispheres" (78). "Permanent Waves" inaugura il secondo decennio di attività della band con una sterzata verso sonorità più concise, maggiormente vicine al classico "format". Anche i testi di Peart abbandonano temi mitologici

e le atmosfere gotiche dei primi album, mentre restano le liriche dal sapore fantascientifico e fanno capolino i primi testi che attingono dal quotidiano. Dal successivo "Moving Pictures" in poi, i Rush introducono massicciamente l'uso di strumentazioni elettroniche, (leggi campionatori, nda), e contemporaneamente gli infuocati solo di Alex Lifeson si trasformano in semplici, melodici giri armonici al soldo del pezzo. Da "Signals" in poi, la musica dei canadesi perde ogni connotazione "hard" per standardizzarsi in un marchio di fabbrica che ha i suoi picchi in "Power Window", "Hold Your Fire" e "Presto", in assoluto i tre must compositivo-produttivi dell'ultimo decennio. Che dire allora dell'ultima fatica

di questi signori? Il livello creativo dei dieci pezzi di "Roll The Bones" non è altissimo, ma solo dignitoso. Certo il peso degli anni e l'usura di una formula come la loro stanno cominciando a mostrare lentamente la corda. Questo non significa che l'epopea Rush stia volgendo tristemente al termine; più che altro ci aspettiamo da un momento all'altro un ritorno di fiamma con delle variazioni sul tema all'altezza di tre menti geniali come le loro.

Roberto Gandolfi

Generalmente, quando si intervista una band nata da poco, gli si chiede quali siano le influenze musicali più importanti e spesso tra queste influenze appaiono i Rush. E i Rush quando sono nati, a chi si ispiravano?

(A. Lifeson): Beh, bisogna considerare il fatto che ci siamo formati alla fine degli anni Sessanta; in quel periodo si ascoltavano molto i Led Zeppelin, i King Crimson, Hendrix, ma in generale non abbiamo mai avuto un modello fisso; l'unica cosa che posso dirti è che abbiamo sempre ascoltato rock, ma senza mai fissarci per un gruppo in particolare.

Stiamo vivendo un periodo di rivalutazione di bands cosiddette storiche: A ero-smith,

motivi?

(A. Lifeson): Credo fermamente che la compattezza di una line-up dipenda

prima di tutto

grande musica. Allora cominci a pensarci e ritrovi la forza; quando sali sul palco la stanchezza devi averla dimenticata, altrimenti anche la tua musica è debole... No, non vorrei mai vedere i Rush stanchi...

E' vero che i Rush sono un gruppo più da sentire che da vedere?

(A.

Occuparsi del canadese è sempre un piacere. Le forze unite di Robb "Russian Roulette" Gandolfi e di "Cosebuonedondo" Angeramo, regalano quattro pagine di storia del Rock

Lifeson): Sai che non ci ho mai pensato? Non siamo una band "scenica" se è questo che intendi dire; la nostra musica è particolare, ha un'energia di fondo insolita! E' difficile, credo, captarne tutti i

Whitesnake e gli stessi Rush... Cosa credi sia cambiato da quando queste band erano nel pieno del successo ad oggi?

(A. Lifeson): Bands come Whitesnake o Aerosmith stanno vivendo un secondo momento di gloria e tecnicamente è naturale; hanno avuto una grossa evoluzione. Alcune hanno tentato la via più commerciale, che non significa per forza più facile; altre bands invece hanno cercato di valorizzare la loro immagine, e altre hanno ammorbidito i suoni. Come i Rush. Abbiamo tentato di trovare sonorità più "accessibili", abbiamo affrontato temi diversi. Molte bands hanno avuto grandi miglioramenti, altre sono cambiate in peggio, ma le emozioni, la voglia di suonare, queste cose devono sempre crescere...

La line-up dei Rush è forte, e molto solida. E' perché siete tutti e tre musicisti "stagionati" o ci sono altri

dall'esperienza, e anche dal feeling. Ma già il feeling è un fattore che viene in seguito. L'esperienza è fondamentale per avere una line-up solida e competitiva.

Come musicista credi che esista un modo migliore o peggiore di fare musica?

(A. Lifeson): No. Sono convinto che esistano diversi modi di fare musica. L'importante è essere convinti e coinvolti nella propria proposta musicale: la musica buona e quella cattiva si distinguono soprattutto per diverso tasso di verità, sincerità e coinvolgimento da parte degli autori.

Se tu fossi un ragazzo che va a vedere un concerto dei Rush, cosa non vorresti mai scoprire di loro?

(A. Lifeson): Personalmente non vorrei mai vedere i Rush stanchi. Ti posso assicurare che ci sono sere in cui ti senti stanco, ma davvero stanco, ma non puoi farlo vedere al pubblico, perché la gente è là che si aspetta di sentire

particolari al primo ascolto, dunque i nostri dischi vanno ascoltati più volte... In questo senso siamo una band più da ascoltare.

Però "Roll The Bones" mi sembra più immediato.

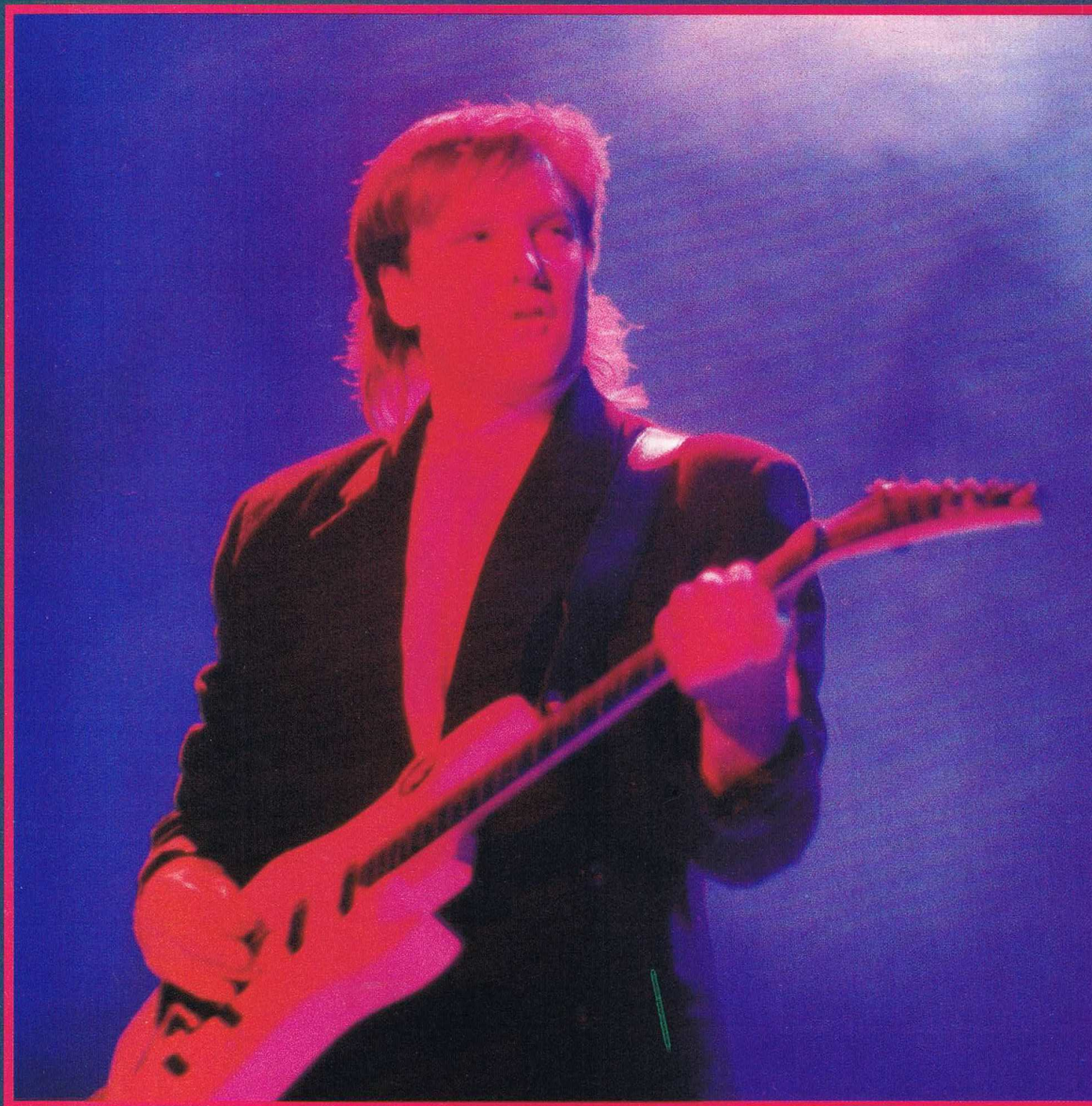
(A. Lifeson): Sì, credo che "immediato" sia la parola giusta. Ed è diverso dagli altri.

Personalmente credo sia un disco pieno di classe, di stile. Credi che questo stile sia la miglior qualità dei Rush?

(A. Lifeson): Penso che la classe di cui parli, più che la miglior qualità dei Rush, sia la dote che li contraddistingue.

E' passato molto tempo da dischi come "Rush" o "Fly By Night"; durante questi anni quando hai detto a te stesso: "Okay, sono arrivato!"?

(A. Lifeson): Quando abbiamo finito il secondo album e abbiamo capito che era un grande disco. In quel periodo ho detto più volte a me stesso: "Ok, sono arrivato dove ho



sempre voluto". Ma lo sai che in fondo non è quasi mai vero? Se fosse davvero così non ti rimetteresti di nuovo al lavoro.

Quindi, quando un musicista non è più un musicista? Quando non ha più niente da dire?

(A. Lifeson): Quando non si emoziona più ascoltando la sua musica; quando non c'è più passione dentro di lui che lo spinga a fare musica; quando non riesce più ad essere soddisfatto del proprio lavoro. Ecco, quando accade anche una sola di queste cose, credo che un musicista non abbia più niente da dire.

In questo ultimo "Roll The Bones" avete pensato più alla perfezione o più all'emozione?

(A. Lifeson): L'emozione viene sempre e prima di tutto. Certo il disco è stato studiato, ci abbiamo lavorato molto. Ma è anche un disco in cui abbiamo messo noi stessi, come è sempre avvenuto del resto; dunque l'emozione c'è più di ogni altra cosa.

Perché non partecipate mai ai grandi festival estivi come i Monsters Of Rock? So che vi è stato chiesto più di una volta.

(A. Lifeson): Infatti ce lo hanno proposto, ma d'estate preferiamo stare con la famiglia perché è l'unico periodo dell'anno in cui possiamo farlo.

A proposito di moglie e figli... Tu figlio qualche anno fa aveva l'hobby di fondare bands. Com'è andata a

finire?

(A. Lifeson): Beh non si può certo dire che sia come suo padre! Ma l'unica cosa che so è che di quelle bands non ne esiste più neppure una. Hai detto bene, era una specie di hobby, metteva su gruppi, suonavano per un po' e poi le scioglieva. Anche da un giorno all'altro sai?!

La famiglia è anche il motivo per cui non vi siete mai dati alla wild life tipica di molti gruppi rock?

(A. Lifeson): Non vorrei che si pensasse che siamo gente noiosa e sempre troppo seria... Sappiamo divertirci anche noi anche se non amiamo più di tanto i liquori, i party e le ore piccole.

Ho visto il vostro video "Chronicles" dove ha lavorato anche Hugh Syme, mi è pia-

ciuto tantissimo; pensi che sia molto importante oggi per la carriera di una band girare un video?

(A. Lifeson): No, molto importante no. Però è utile, perché con la musica si creano delle immagini ed è una bella cosa fare entrare tutti in queste immagini, perché è come entrare proprio dentro la musica.

Ho letto che i Kreator eseguono una cover di un vostro brano; non so quale; siete stupiti, compiaciuti o spaventati?

(A. Lifeson): Se devo proprio scegliere, "compiaciuti". Fa sempre e comunque piacere sentire che altri musicisti eseguono un tuo pezzo anche se gli danno un taglio diverso, l'anima è sempre quella. Piuttosto tu

mi sembri spaventata!

No, anche perché non l'ho ancora sentita, è solo una voce che ho sentito. Senti, un musicista deve avere più coraggio o più fantasia?

(A. Lifeson): Beh, non è detto che una qualità escluda l'altra. Ma visto che devo rispondere, ti dico che per intraprendere la professione di musicista occorre un grande coraggio e per portarla avanti una grande fantasia. Ti convince come risposta?

Beh te la sei cavata piuttosto bene. Allora dimmi, dopo tanti anni è più emozionante ascoltarsi su un disco o sentire la gente che canta le tue canzoni durante un concerto?

(A. Lifeson): L'emozione di un concerto è sempre irripetibile.

Perché ogni volta l'emozione è diversa. Ma quando senti la gente che canta le tue canzoni dalla prima all'ultima è il massimo. Ma davvero il massimo. Anche dopo tanti anni.

Secondo te qual è il pregio più grande di "Roll The Bones?" E poi, naturalmente devi dirmi anche il difetto più grande.

(A. Lifeson): Questa è terribile... Dunque, il pregio più grande è che, come ti ho detto, è un disco diverso e quindi originale. Il più grande difetto invece... Mi ci fai pensare?

Tutto il tempo che vuoi...

(A. Lifeson): Non saprei... Credo che sia un disco un po' difficile, ma non so se questo è un difetto. Difficile come testi intendo.

Bene, adesso una domanda "solita", ma credo che in molti leggeranno la risposta... C'è una pur minima speranza di vedervi in Italia?

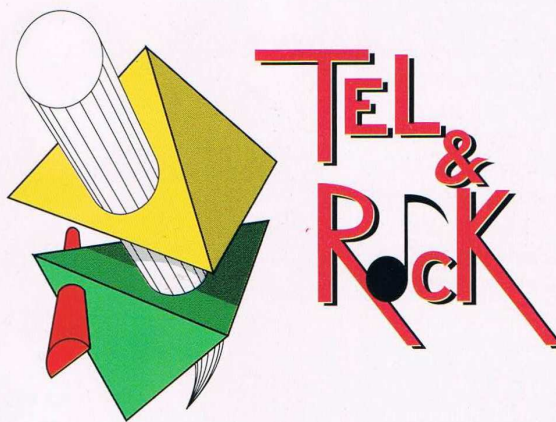
(A. Lifeson): Non è solo una vaga speranza. Ho visto le date del tour e ho visto che verremo anche in Italia. Sicuramente a Milano, e credo anche a Roma. Non so dirti quando però.

Beh per il momento accontentiamoci di sapere che sicuramente caleranno in Italia, e poi, come si suol dire, staremo a vedere...

Titti Angeramo



a pag **3768** del videotel



MUSICA E OLTRE...



**IN DIRETTA CON
STEREORAI
SU TEL&ROCK**